

Letteratura/ L'ex studentessa Claudia Bruno risponde alle nostre domande sul suo primo romanzo **Fuori non c'è nessuno. «Una lettera d'amore ai posti che definiamo brutti»**

Arte, musica e spettacolo

Recensioni/ Il regalo dei Maneskin dopo la vittoria a Sanremo **Teatro d'ira vol. 1**

Continua a pag.12

Letteratura/ A 700 anni dalla morte del padre della lingua italiana **Parla come Dante!**

Continua a pag.8

Musica/ Festival della musica o della polemica? **Festival di Sanremo: anche quest'anno protagoniste sono le polemiche**

Continua a pag.7

Recensioni/ Con Sam e Bucky Disney+ fa di nuovo centro **The Falcon and the Winter Soldier**

Continua a pag.12

Claudia Bruno è nata a Foggia nel 1984 e ha vissuto a Pomezia per trent'anni prima di trasferirsi a Londra dove attualmente vive. Dopo aver frequentato il Liceo Scientifico *Blaise Pascal* si è laureata in Teorie della Comunicazione a Roma. Nel 2017 è stata finalista al *Premio Zeno* con il racconto *Cose che non si trovano più*; nel 2015 è stata selezionata come eccellenza del giorno dal *Premio Treccani Web* per il racconto *L'amica montabile*.

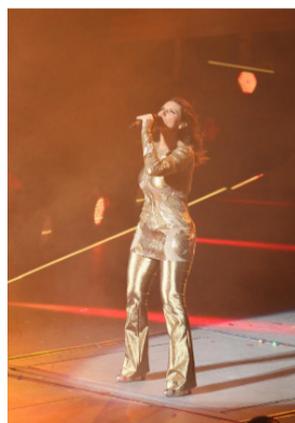
Continua a pag.9



Attualità/ Continuano i femminicidi: proteste in Gran Bretagna **Sarah Everard: riprendono le proteste contro i femminicidi** *Il caso della ragazza inglese che ha portato in piazza centinaia di persone*

Le donne che in Inghilterra hanno deciso di urlare in piazza la propria indignazione, ricordando il nome di Sarah Everard. Il 3 marzo 2021, Sarah era di ritorno dalla casa di un suo amico quando venne rapita. Solo alcuni giorni dopo, con il ritrovamento del corpo, gli inquirenti hanno avuto la certezza che si trattasse di un omicidio, o meglio, di un femminicidio.

Continua a pag.3



Attualità/ Gli Oscar non si fermano **Oscar 2021: tutti i vincitori della 93esima edizione**

Trionfo per *Nomadland* di Chloé Zhao che vince tre delle categorie più importanti, a partire dal premio come miglior film. Il film della regista cino-americana, già con la vittoria di un *Leone d'oro* e un *Golden Globe*, ha convinto anche la giuria dell'*Academy Award*, confermando le previsioni che lo davano tra i favoriti.

Continua a pag.4

Le Operette del Pascal

Civile naturale

Continua a pag.15

1896

Continua a pag.16

Finalmente il ciel sereno

Continua a pag.15

Pizzicato

Continua a pag.15

Eros Estratti

Continua a pag.17

Attualità/I disastri ambientali ci mettono di fronte a gravi responsabilità

Continua a pag.6

Scienza/La rivoluzione inconsapevole della Apple

Continua a pag.7

Letteratura/ 90 anni dalla nascita di Alda Merini

Continua a pag.10

Musica/ Uno dei più grandi musicisti italiani raggiunge un nuovo traguardo

Continua a pag.8

Indice

Attualità/ Giornata contro le mafie

Continua a pag.1

Attualità / 20 anni fa la morte di William Hanna

Continua a pag.1

Attualità/Grammy Awards senza pubblico né red carpet

Continua a pag.3

Attualità/ In America le maggiori forme di criminalità nascono dalle gang

Continua a pag.4

Attualità/ L'iniziativa della Coop fa discutere e riscuote successi

Continua a pag.5

Sport/ Sfuma il sogno per Jannic Sinner battuto per due set a zero da Hurkacz

Continua a pag.5

Sport/ Campionato esclusivo per le squadre di calcio più famose

Il mappamondo

Attualità/ Spagna settimo paese al mondo per la "buona morte" **La Spagna dice sì all'eutanasia**

Continua a pag.2

Scienza/ Parigi, 2 marzo 1896: Becquerel scopre la radioattività **La rivoluzione da un errore di laboratorio**

Continua a pag.6

Attualità/20 anni dalla morte della prima donna pilota da combattimento **Sabiha Gökçen: chi è la donna che ha fatto la storia del volo**

Continua a pag.2

Recensioni/ La Sony conferma: uscirà l'adattamento cinematografico **Ghost of Tsushima diventerà un film**

Continua a pag.13

Scuola / Intervista alla professoressa Mondelli, responsabile del progetto "Memoria storica" **«Unire diverse generazioni, dare voce alle testimonianze»**

Attualità/ Giornata contro le mafie «A ricordar e riveder le stelle» *La pandemia non ferma la giornata in ricordo delle vittime delle mafie*

Il 21 Marzo, primo giorno di primavera, viene celebrata la giornata contro le mafie in ricordo di tutte le vittime che hanno perso la vita per mano mafiosa. L'iniziativa nasce nel 1996 dal dolore di una mamma che aveva perso il figlio nella strage di Capaci (strage in cui morì anche Giovanni Falcone) e di cui non sentiva mai pronunciare il nome. Da quel momento, ogni anno, il primo giorno di primavera, vengono recitati i nomi e i cognomi di tutte le persone a cui è stata strappata ingiustamente la vita dalle organizzazioni criminali, per permettere loro di vivere ancora e di essere ricordati per sempre. In questa giornata si è soliti scendere in piazza e protestare. Quest'anno è stata la 26esima edizione e l'associazione *Libera* (associazione contro le mafie e la corruzione) ha celebrato questa giornata attraverso l'aiuto di don Luigi Ciotti che ha deciso di chiedere alle scuole, alle università, alle associazioni aderenti, alla rete di *Avviso Pubblico* e a quanti volessero, di organizzare il 21 marzo mattina la lettura dei nomi delle vittime innocenti delle mafie, dinanzi a uno o più spazi culturali del proprio territorio. Tuttavia a causa della zona rossa non hanno



potuto aderire tutte le regioni a questo invito; a livello nazionale non c'è stata, quindi, una manifestazione corale, ma diversi appuntamenti sparsi in varie città. La mattina del 21 marzo 2021, collegandosi al profilo *Facebook* di *Libera* è stato possibile ascoltare la lettura dei nomi delle vittime innocenti di mafia e l'intervento di don Luigi Ciotti. A Roma l'iniziativa si è svolta presso l'*Auditorium Parco della Musica*; a Palermo all'interno del Teatro *Massimo*; a Milano, invece, la manifestazione si è svolta davanti Palazzo Marino; a Locri presso il Teatro Greco di Portigliolo; mentre a Torino presso la Piazza del Conservatorio *Giuseppe Verdi* e infine a Napoli presso la Sala sociale della fabbrica *Whirlpool*, luogo assai simbolico, vista la recente lotta degli operai dell'azienda contro la chiusura e i licenziamenti. Nel pomeriggio,

alle 15, si è svolto (sempre *online*) il seminario *Etica e responsabilità sociale contro mafie e corruzione* durante il quale è stato proiettato il cortometraggio *Al sol Notaro compete*. L'associazione *Libera* non si è data per vinta e anche quest'anno ha lanciato uno *slogan*: «A ricordar e riveder le stelle». Esso racchiude molti significati tra cui quello di ritornare a ricordare tutte le vittime per mano mafiosa e nutrire la nostra memoria affinché ricordassimo tutte le persone innocenti che sono state private del diritto alla vita. Il significato simbolico di questo *slogan* si ricollega alla citazione degli ultimi versi dell'*Inferno* dantesco («e quindi uscimmo a riveder le stelle»), considerando anche che quest'anno è stato anche il settecentesimo anniversario dalla morte di Dante. Le stelle sono state paragonate dall'associazione *Libera* a tutte le persone che ogni giorno, senza che noi ce ne rendiamo conto, lottano per la giustizia sociale e la legalità democratica e che ci permettono di vedere il cielo nitido senza i nuvoloni grigi che offuscano la vista.

Naomi Borriello

Grafica di Elisa De Angelis

Attualità / 20 anni fa la morte di William Hanna In ricordo del papà di Yoghi, Scooby Doo e Fred Flintstone

William Hanna è stato un regista, produttore televisivo e cinematografico statunitense.

Sono passati solamente 20 anni dalla morte del «padre» dei cartoni animati che hanno accompagnato intere generazioni. Ricordiamo *I Flintstones* (1960), *L'Orso Yoghi* (1961), *La Pantera Rosa* (1964), *Scooby Doo* (1969) e tantissimi altri che sono entrati nei nostri cuori e non ne sono più usciti.

Tutto comincia nel 1938 quando William Hanna entrò a far parte del mondo dei fumetti dove Joseph Ronald Barbera (suo futuro collaboratore) già lavorava come soggetto e animatore.

I due crebbero insieme artistica-

mente e per quasi vent'anni realizzarono oltre 200 cortometraggi della serie *Tom e Jerry* di cui Barbera scriveva le storie e Hanna si occupava della regia.

Nel 1957 formarono la *Hanna-Barbera Productions Inc*, studio d'animazione che per anni ebbe un predominio incontrastato riguardo le realizzazioni televisive.

Nella metà degli anni '80, però, le entrate erano sempre minori e neanche i nuovi cartoni animati riuscirono a riportare in alto la *Hanna-Barbera Productions Inc*.

In seguito al decesso di William Hanna, avvenuta nel 22 marzo 2001, lo studio andò in bancarot-

ta e fu lentamente assorbito dalla colosso della *Warner Bros Animation*.

Insomma, William Hanna ci ha lasciato un patrimonio fuori dal comune e sarà molto difficile cancellarlo dalla mente, dai cuori e dagli schermi di tutti noi.

Riccardo Viselli

Grafica di Wikipedia



Attualità/ Spagna settimo paese al mondo per la “buona morte”

La Spagna dice sì all'eutanasia



In Spagna è stata legalizzata l'eutanasia attraverso una legge apposita che entrerà in vigore a Giugno 2021, chiudendo così un lungo percorso legislativo e un dibattito acceso durato all'incirca 20 anni, facendo della Spagna il quarto paese europeo e il settimo mondiale ad aver legalizzato la “buona morte”. Ma cos'è l'eutanasia? Questa parola deriva dal greco e significa “morte a fin di bene”, e infatti l'obiettivo di questa pratica è porre fine alle sofferenze di un paziente che vive in condizioni pessime di salute.

Vi sono due tipi di eutanasia, quello attivo e quello passivo: nell'eutanasia attiva si agisce in maniera diretta, somministrando sedativi o miorilassanti (farmaci utilizzati per rilassare la musco-

latura) che andranno a causare la morte dell'individuo gravemente malato; in quella passiva si agisce in maniera indiretta, non somministrando alcun tipo di trattamento necessario a mantenere in vita un eventuale paziente in condizioni pessime di salute. Questi due tipi di eutanasia si vanno a dividere in altri tre generi di pratiche che sono volontaria, non-volontaria e involontaria: quella volontaria avviene quando una persona in fin di vita richiede espressamente di morire; quella non-volontaria avviene quando un familiare o un parente stretto opta per la morte di un'altra persona che, pur favorevole all'eutanasia, in quel momento non può esprimere la propria opinione; infine quella involontaria, che avviene quando una persona sceglie per la morte di un individuo dal destino ormai segnato andando contro la volontà di quest'ultimo.

In Spagna è stata legalizzata sia l'eutanasia attiva e sia quella passiva. Il diritto di chiedere aiuto ai medici per una morte assistita sarà concesso solo e unicamente

ai cittadini spagnoli e a chi è regolarmente residente in Spagna da almeno 12 mesi e quando la domanda sarà presentata il paziente dovrà essere cosciente e in grado di intendere e di volere. Infine questa procedura, per essere approvata in via definitiva, dovrà essere autorizzata da almeno altri due medici estranei al caso, o qualunque professionista del settore medico-sanitario, i quali avranno il diritto di obiezione di coscienza, quindi di rifiutare di prendere parte all'attuazione della procedura.

La legge, proposta dal Partito Socialista al governo, è stata approvata con 202 sì, 141 no. Questa notizia è stata ben accolta da molte famiglie che hanno parenti affetti da gravi malattie che lottano da tempo, al contrario la Chiesa e la destra del Partito Popolare si sono apertamente schierati contro la legge.

Naomi Borriello

Foto da Il Manifesto

Attualità/20 anni dalla morte della prima donna pilota da combattimento

Sabiha Gökçen: chi è la donna che ha fatto la storia del volo

Lo scorso 22 marzo sono ricorsi i vent'anni dalla morte della prima donna pilota da combattimento della storia e prima aviatrice turca: Sabiha Gökçen, alla quale è stato dedicato l'aeroporto internazionale di Istanbul.

Durante una visita a Bursa nel 1925, fatta dall'allora politico e generale turco Atatürk, padre politico della moderna Turchia, la dodicenne Sabiha si avvicinò a lui ed espresse il suo desiderio di studiare in un collegio scolastico.

Venuto a sapere del tenore di vita e della povertà di Sabiha, Atatürk le chiese se volesse essere adottata da lui e vivere nel palazzo presidenziale insieme alle sue altre figlie adottive; la ragazza rispose di sì ma solo se avesse ottenuto il consenso dei suoi genitori. Ottenuto il consenso, andò a vivere con Atatürk: frequentò la scuola elementare e successivamente il collegio femminile di Üsküdar.

Atatürk dava molta importanza all'aviazione fino a fondare l'Associazione Aeronautica Turca. Portò con sé Sabiha la quale mostrò subito il suo interesse iscrivendola come prima allieva femminile. Conseguito il brevetto come paracadutista, scoprì una passione ancora più grande: l'aviazione. Fu inviata in Russia, con altri sette studenti maschi, per un corso avanzato di pilotaggio di velivoli e alianti. Ottenuti i brevetti di volo, si allenò per diventare un pilota di guerra presso il *primo Reggimento aereo* in Eskişehir e



qualche anno dopo, nel 1937, venne ufficialmente nominata prima pilota militare donna turca.

Sabiha Gökçen ha ci lasciato un insegnamento importante: guardare oltre l'orizzonte, rincorrere, scrutare e ammirare ciò che davvero vorremmo fare e compiere dei sacrifici, mettersi in discussione, e soprattutto alla prova, affinché i nostri sogni diventino il nostro futuro più vicino.

Sofia Cimaroli

Foto di Ginevra Zavattolo

Attualità/ Continuano i femminicidi: proteste in Gran Bretagna

Sarah Everard: riprendono le proteste contro i femminicidi

Il caso della ragazza inglese che ha portato in piazza centinaia di persone



Le donne che in Inghilterra hanno deciso di urlare in piazza la propria indignazione, ricordando il nome di Sarah Everard. Il 3 marzo 2021, Sarah era di ritorno dalla casa di un suo amico quando venne rapita. Solo alcuni giorni dopo, con il ritrovamento del corpo, gli inquirenti hanno avuto la certezza che si trattasse di un omicidio, o meglio, di un femminicidio. L'ennesimo. Contemporaneamente, il giornale *Marie Daire* ha riportato un sondaggio sconcertante in cui il 97%

delle intervistate ha dichiarato di aver subito molestie. Per questo le donne di Londra e di tutto il mondo si sono poste nuovamente la stessa domanda: perché le donne devono aver paura di stare per strada da sole? Perché le donne non possono vestirsi come vogliono? Perché noi donne per proteggerci dobbiamo rinunciare alle nostre libertà? Ancora nel 2021 le donne vengono uccise da chi le dovrebbe amare. Veniamo molestate fisicamente e mentalmente e spesso la colpa ricade su di noi, vittime di un sistema ancora maschilista. Ecco perché le donne di Londra hanno deciso di protestare per i loro, nostri diritti. Il 13 marzo si sono riunite centinaia di persone in una veglia in onore di Sarah nel parco di Clapham Common. Questa piccola dimostrazione di presenza è stata però interrotta violentemente dalla polizia in quanto il corteo non era stato autorizzato e si è conclusa con l'arresto di quattro donne. I politici inglesi hanno tutti

espresso la loro contrarietà all'intervento così violento. Anche Kate Middleton, la duchessa di Cambridge, ha depositato un mazzo di fiori in onore di Sarah. Priti Patel, il ministro degli interni, è stata invece la prima a portare questa questione in risalto e ha descritto le violenze di Clapham Common, come riportato da *Marie Daire*: «Immagini sconvolgenti e inaccettabili».

Un mondo in cui le donne devono protestare per i loro diritti che sono tutelati dalle leggi di un paese democratico come l'Inghilterra, ma che evidentemente ancora non sono presenti nel costume dei cittadini che hanno un'ottica sbagliata sulla figura delle donne è un mondo sbagliato. Le donne non sono oggetti, strumenti sessuali, che devono proteggersi da uomini violenti e pericolosi che la legge punisce ma che la società spesso protegge.

Eleonora Mangano

Grafica di Manuel D'Avino

Attualità/Grammy Awards senza pubblico né red carpet

A Los Angeles trionfano le donne

Il premio *Grammy Award* è il più prestigioso dei riconoscimenti in ambito musicale ed è comunemente considerato l'equivalente degli *Oscar*. Inizialmente era chiamato *Gramophone Award* e venne istituito dalla *National Academy of Recording Arts and Sciences*, un'associazione di artisti e tecnici coinvolti nell'industria musicale che si occupano anche dell'assegnazione dei premi, consegnati per 105 categorie diverse, suddivise rispetto a 30 generi musicali. La statuetta consegnata a ogni vincitore rappresenta un grammofono che si rifà al nome della cerimonia. Ci sono quattro premi principali che sono anche quelli più prestigiosi e noti poiché non dividono gli artisti per genere musicale e sono: il *Record of the year* che premia l'artista e il suo team per la realizzazione del brano, vinto quest'anno da *Everything I Wanted* di Billie Eilish; e l'*Album of the year*, che è il più prestigioso in



assoluto, assegnato all'artista ma anche a tutti coloro che hanno partecipato alla produzione dell'album, ed è stato vinto quest'anno da *Folklore* di Taylor Swift, l'unica artista donna ad aver vinto tre volte questo premio, eguagliando Frank Sinatra, Stevie Wonder e Paul Simon. Tra i premi più prestigiosi vi è anche il *Song of the year*, che premia coloro che si occupano del testo e del *sound* di un brano, in cui l'artista stesso può essere premiato. Alcuni dei brani e artisti più celebri che quest'anno hanno vinto la categoria sono *Black Parade* cantata da Beyoncé, *Cardigan* cantata da Taylor Swift, *Don't start Now* cantata da Dua Lipa e *Everything I Wanted* cantata da Billie Eilish. Infine vi è il

Best New Artist che premia l'artista rivelazione dell'anno, andato in questa ultima edizione a Megan Thee Stallion. Questa ultima cerimonia dei *Grammy*, la 63esima, è stata un'edizione all'insegna delle donne, che hanno vinto i premi più prestigiosi. Una delle protagoniste indiscusse è stata Beyoncé, che ha totalizzato 28 vittorie superando le 27 della violinista Alison Krauss. Inoltre agli *Oscar* della musica c'è stata per la prima volta la partecipazione di Harry Styles, che ha vinto il *Grammy* come *Best Pop Solo Performance* con *Watermelon Sugar* con la quale ha anche aperto la cerimonia. L'edizione del 2021 è stata segnata, come tutte le altre cerimonie, dalla pandemia: infatti era senza pubblico, senza red carpet e con un misto di esibizioni dal vivo e preregistrate andate in diretta a Los Angeles e presentata dal comico Trevor Noah.

Beatrice Margheri

Grafica di Elis Ciurluini

Attualità / Gli Oscar non si fermano Oscar 2021: tutti i vincitori della 93esima edizione

Nomadland parla dei “nuovi nomadi” americani, persone che, per necessità economica o per volontà di abbandonare le convenzioni sociali, vivono spostandosi attraverso gli Stati Uniti e facendo lavori saltuari: la protagonista è Fran (interpretata da Frances McDormand), sessantenne che, dopo la morte del marito, lascia la casa e inizia a viaggiare in un furgone. Chloé Zhao si aggiudica anche la statuetta per la miglior regia. È la seconda donna (e la prima asiatica) a vincerla nella storia degli *Oscar*.

La miglior attrice protagonista è Frances McDormand per il suo ruolo in *Nomadland*. Il film arriva così a una tripletta di premi.

A vincere l'*Oscar* come miglior attore protagonista è Anthony Hopkins per il suo ruolo nel film *The Father*. Hopkins, all'età di 83 anni, è l'attore più anziano di sempre ad aggiudicarsi la statuetta d'oro.

Il premio come miglior attrice non protagonista va a Yuh-Jung Youn, attrice sudcoreana del film *Minari*. Il miglior attore non protagonista è Daniel Kaluuya per *Judas and the Black Messiah*, film di Shaka King che racconta la storia del leader

delle Pantere Nere. Britannico di origini ugandesi, 32 anni, Kaluuya è noto per il suo ruolo di protagonista in *Scappa - Get Out* e anche per aver partecipato a numerose serie di successo tra cui *Skins* e *Black Mirror*.

Delusione per Laura Pausini che non ha conquistato l'ambita statuetta: il premio *Oscar* per la miglior canzone originale va a H.E.R. con il brano *Fight for You*, colonna sonora di *Judas and the Black Messiah*. La cantautrice americana è uno dei nomi di punta del *r&b* statunitense e quest'anno ha anche vinto due *Grammy Awards*, tra cui il premio “canzone dell'anno” per *I can't Breathe*.

Dana Murray e Pete Docter si aggiudicano l'*Oscar* per il miglior film di animazione con il cartoon Pixar *Soul*: il film racconta la storia di un insegnante di musica e pianista jazz insoddisfatto che, sul punto di avere la sua grande occasione artistica, cade in un tombino e, giunto nell'Antemondo delle anime, dovrà lottare per ricomporre anima e corpo.

Soul vince anche per la miglior colonna sonora: Trent Reznor, Atticus Ross e Jon Batiste si aggiudicano l'*Oscar* grazie alle musiche.



L'*Oscar* per la migliore sceneggiatura originale va a Emerald Fennell per il film *Promising Young Woman*, che lei stessa ha diretto con Carey Mulligan, protagonista del film. Fennell, attrice e sceneggiatrice britannica di 35 anni è al suo esordio alla regia con questa commedia dark, incentrata sulla ricerca di vendetta di una giovane donna dopo un evento che l'ha traumatizzata.

Infine, niente *Oscar* per Pinocchio: la statuetta per i migliori costumi va al film *Ma Rainey's Black Bottom* di George C. Wolfe: la costumista Ann Roth, 89 anni, diventa così la donna più anziana ad aggiudicarsi il premio.

Giorgia Panella

Foto di Asia Di Venanzio

Attualità/ In America le maggiori forme di criminalità nascono dalle gang Crips e Blood: le gang della California

Nella città di Los Angeles, in particolare nei ghetti, sono sempre di più le bande criminali che in America vengono chiamate *gang* e le più famose sono i *Crips* e i *Blood*. I *Crips* sono nati nel 1969 a Los Angeles con Raymond Washington e Stanley Williams, i quali giustificarono la nascita della *gang* per combattere la criminalità o atti di violenza contro gli afroamericani da parte della polizia. Però dopo la nascita dei *Crips* il tasso di criminalità, invece di diminuire, è aumentato a causa anche della formazione di altre bande come i *Blood* del sud della California.

Le due *gang* si riconoscono grazie al loro abbigliamento: i *Blood* si vestono di rosso, mentre i *Crips* di blu.

I gruppi possiedono anche diversi

codici di comportamento e usanze: ad esempio, quando un membro della *gang* viene ucciso, in quel posto vengono appesi vestiti, scarpe o bandane appartenenti al defunto; oppure, per mostrare a chi appartiene un certo territorio, le *gang* sono solite marcare i muri della città con diverse scritte.

Nei vari quartieri, purtroppo, l'età in cui si entra a far parte di queste *gang* è tra i 13 e 15 anni e sono soprattutto ragazzi che hanno difficoltà economiche. Infatti, nelle

due città, il tasso di mortalità giovanile è aumentato.

I reati più comuni sono spaccio di droga, omicidio, rapine a mano armata, truffe e sequestro di persona. In queste *gang* sono passati molti personaggi famosi: dei *Crips* hanno fatto parte Snoop Dogg e Pop Smoke; dei *Bloods*, invece, Dmx, James Harden, Jr Smith e molti altri.

Flavio Mazzuca

Grafica di Nicole Cataldi



Attualità/ L'iniziativa della Coop fa discutere e riscuote successi "Stop Tampon Tax! Il ciclo non è un lusso"



In occasione della festa della donna, *Coop Italia* è stata protagonista della campagna "Stop Tampon Tax! Il ciclo non è un lusso". Dal 6 al 13 marzo, *Coop* ha deciso di abbassare l'iva sugli assorbenti passando dal 22% al 4%. In Italia, i prodotti igienico-sanitari femminili, infatti, non vengono considerati beni di prima necessità e, per questo, vengono tassati quanto un gioiello, un vestito o una bottiglia di vino.

Avere le mestruazioni non è un lusso, ma una cosa naturale che accomuna tutte le donne e gli as-

assorbenti, dunque, sono una necessità.

La campagna attuata da *Coop Italia* ha riscosso molte approvazioni tra la popolazione femminile e non solo. Infatti, grazie a questa iniziativa è stato possibile denunciare nuovamente il cosiddetto *Gender Gap*, che letteralmente indica il divario tra generi in ambito sociale e professionale.

L'Italia, purtroppo, insieme a Finlandia, Ungheria e Croazia è uno dei paesi con la tassazione sugli assorbenti ancora molto alta.

Invece, in Francia e in Inghilterra, ad esempio, l'iva su questi prodotti è stata abbassata al 5,5%, mentre il Canada e l'Irlanda hanno abolito del tutto l'imposta. Ma non è finita qui: in Scozia nel 2020 è stata approvata la proposta di legge *Period Product (Free Provision) Bill*, grazie alla quale questi prodotti

verranno distribuiti gratuitamente. La Scozia è il primo paese al mondo a percorrere questa strada e la deputata Monica Lennon, che ha presentato questo disegno di legge, dopo l'approvazione della legge (26 febbraio 2020), ha affermato: «Non saremo di certo gli ultimi a farlo, ma abbiamo la possibilità di essere i primi». Sebbene in Italia la questione non venga ancora affrontata seriamente, si stanno facendo comunque dei piccoli passi in avanti grazie a molte pagine *social*, ad alcune petizioni *online* e ad iniziative come quella attuata da *Coop Italia*. L'Italia intraprenderà mai la stessa strada della Scozia?

Ludovica Cammareri
Grafica di liberopensiero

Sport/ Sfuma il sogno per Jannik Sinner battuto per due set a zero da Hurkacz Tennis, Master 1000: Sinner sconfitto in finale

Svanisce il sogno di portarsi a casa un Master 1000 per Jannik Sinner che in un'un'ora e 46 minuti perde 6-7/4-6. Il nuovo re a Miami è Hubert Hurkacz, primo polacco a vincere un torneo del genere.

Il *match* è cominciato con il piede sbagliato per Sinner, il quale ha commesso vari errori e regalato punti all'avversario.

Il primo *set* è stato combattuto fino all'ultimo sangue con varie botte e risposte, ma Jannick non ha portato a casa la sperata vittoria.

Nella seconda parte del *match*, Sinner non riesce ad esprimere il meglio di sé. Comunque sia si aggiudica 4 *game* che ci hanno fatto sperare nella vittoria. Ma Hurkacz ribalta il risultato e vince facendo un grande balzo nel *ranking* ma



ma anche il nostro Sinner arriva in 23esima posizione. L'emozione ha sicuramente fatto la sua parte in questo *match* per il diciannovenne Jannik. A proposito di età, c'è una statistica che rende orgogliosi tutti noi italiani: prima di Jannik Sinner, solo André Agassi nel 1990, Rafael Nadal nel 2005 e Novak Djokovic nel 2007 hanno raggiunto una finale *master 1000* così giovani.

Diego Sarti
Foto di tennisworlditalia

Sport/ Campionato esclusivo per le squadre di calcio più famose Superlega, sarà la rovina del calcio?

Il calcio è un insieme di passioni ed emozioni che rendono questo sport unico: partite straordinarie ricche di gol, pubblico pazzesco e rimonte storiche che nessuno si aspetta.

Il calcio è di tutti ma da lunedì 19 aprile questo sport è cambiato radicalmente. Non è più di tutti ma solo di quelle 12 squadre più famose al mondo che da tempo si riunivano tramite colloqui segreti per organizzare la nascita di una nuova competizione: la *Superlega*, ossia una mini *Champions League* rivolta solo a questi 12 club. A finanziare questa competizione c'è la *JP Morgan*, una delle banche

ricche al mondo. Le prime reazioni sono state negative e tra i primi a parlare c'è stato Aleksander Ceferin, presidente della *UEFA*, il quale si è espresso molte volte dicendo che sarebbe stata la rovina del calcio. Anche i giocatori e i tifosi si sono uniti alle parole del presidente, compresi coloro che facevano parte delle squadre partecipanti. Allarmati dalla situazione, *UEFA* e *FIFA* hanno deciso di presentare il nuovo programma della *Champions* proprio nella mattinata del 19 Aprile intimando a tutti i giocatori partecipanti alla *Superlega* di non prendere parte ai mondiali ed

europei. Ma il vero problema della *Superlega* è cominciato il giorno seguente, quando tutte le squadre inglesi hanno deciso di uscire dalla competizione insieme a *PSG* e alle squadre tedesche. Mercoledì 21 aprile possiamo dire che il progetto è definitivamente fallito a causa dell'uscita di *Milan*, *Inter* e *Atletico*.

Tutti contro la *Superlega* tranne due presidenti: Florentino Perez (*Real Madrid*) ed Andrea Agnelli (*Juventus*), i quali non sono ancora usciti ufficialmente dalla competizione.

Diego Sarti

Scienza/ Parigi, 2 marzo 1896: Becquerel scopre la radioattività

La rivoluzione da un errore di laboratorio

Il 2 di marzo si è celebrato il centotrentacinquesimo anniversario della scoperta della radioattività, avvenuta per mano di Antoine Henri Becquerel.

Becquerel nacque il 15 dicembre 1852 a Parigi e si avvicinò alla scienza come figlio d'arte: padre e nonno, infatti, erano stati entrambi fisici di fama e avevano insegnato al *Muséum national d'histoire naturelle* di Parigi. Dopo aver completato la carriera universitaria in scienze e in ingegneria, Becquerel iniziò a dedicarsi agli studi di ottica e, in seguito, all'assorbimento della luce nei cristalli; ma ciò che lo appassionava era la fluorescenza, passione trasmessagli dal padre. Quando nel 1895, Wilhelm Conrad Röntgen scoprì una radiazione penetrante, in grado di impressionare una lastra fotografica anche quando era coperta da cartoncino, scoperta oggi conosciuta

come raggi X, il fisico parigino iniziò a pensare che ci fosse un possibile legame tra questi ultimi e la fluorescenza che lui studiava. Così Becquerel volle controllare se anche i sali di uranio, esposti al Sole, avessero sulle lastre fotografiche le stesse proprietà dei raggi Röntgen.

Dopo aver riportato risultati positivi, Becquerel aveva programmato di confermare i suoi risultati precedenti con esperimenti simili esponendo i suoi campioni alla luce solare. Tuttavia, quella settimana di febbraio, il cielo sopra Parigi era nuvoloso e Becquerel interruppe il suo esperimento in anticipo, lasciando i suoi campioni in un cassetto mentre aspettava una giornata di sole. Becquerel, non avendo tempo prima della sua conferenza del 2 marzo, decise comunque di sviluppare le lastre fotografiche, anche se i suoi cam-

pioni avevano ricevuto poca luce solare.

Con sua sorpresa, vedeva ancora l'immagine del cristallo a base di uranio sulla lastra. Ciò significava che la lastra si era sviluppata per mano di un agente che non era il sole; ripetendo l'esperimento capì che il fenomeno dipendeva solo dalla natura dei cristalli di uranio. Presentando le sue scoperte nel 1903 Henri Becquerel vinse il Premio Nobel per la Fisica.

Maia Torroni

Grafica di Nicole Cataldi



Attualità/I disastri ambientali ci mettono di fronte a gravi responsabilità

Da Chernobyl a Fukushima: disastro senza fine



I dati e le statistiche parlano chiaro e i disastri ambientali lo urlano: il nostro pianeta è in pericolo. Einstein diceva che «fare le stesse cose ogni giorno e sperare in risultati diversi è pura follia». Col ritmo attuale, entro il 2050, i dati sulle emissioni, gli scarti e i rifiuti sono davvero allarmanti: a causa del riscaldamento climatico, negli oceani ci saranno dai 29 ai 110 centimetri d'acqua in più (come affermato da un Rapporto Speciale IPCC del 2019 su *Oceano e Criosfera in un clima che cambia*); un altro rapporto pubblicato da *Nature Geoscience* afferma che dal 1900 la temperatura media si è alzata di 1,2 gradi e da uno studio del *Permafrost Carbon Network* è emerso che con lo scioglimento dei ghiacciai più di 1800 miliardi di tonnellate di carbone saranno emesse nell'atmosfera. Le attività umane sulla terra, lungi dall'aver conseguenze positive per l'ambiente, hanno portato dunque a conseguenze disastrose, soprattutto a causa dell'avidità e del bisogno di arricchirsi.

Due recenti esempi di disastro ambientale legati all'attività umana e alla produzione di energia sono quello del 1986 di *Chernobyl*, nell'allora Unione Sovietica, e il disastro ambientale *Fukushima Daiichi*, in Giappone nel 2011.

Nella scala *INES* questi veri e propri disastri nucleari vengono classificati come incidenti di settimo livello, cioè il massimo. Il disastro di Chernobyl è avvenuto nella notte del 26 aprile 1986 alle ore 1:23 nella centrale nucleare a 18 km dall'omonima città e a soli 3 km dalla allora neonata città Pripyat. Quella notte erano in corso dei test di sicurezza su uno dei quattro reattori del sito, il numero 4, per il quale erano stati disabilitati alcuni dispositivi di sicurezza. Per quello che forse fu un errore umano, unito ad alcune criticità tecniche e strutturali, durante il test ci fu il grave incolume: il reattore esplose. Come un'enorme pentola a pressione, il suo coperchio, che chiudeva ermeticamente il nocciolo, esplose a causa di un'incontenibile pressione del vapore dovuta a un improvviso innalzamento della sua temperatura. L'esplosione causò un incendio che sprigionò una grande nuvola di materiale radioattivo, contaminando tutta l'area nei pressi della centrale e portando all'evacuazione di 336 mila persone. Oggi Pripyat è una città fantasma e l'assenza umana, rappresentata dal silenzio assordante, mette ancora i brividi.

Per quanto riguarda Fukushima, come riportato da un articolo de *Il Post*, le dinamiche del disastro sono invece ben diverse, poiché legate a cause naturali: erano le 14:46 dell'11 marzo 2011 quando una scossa di magnitudo 9.1 ebbe luogo a 97 km dalla centrale. I sistemi di sicurezza rilevarono il terremoto e procedettero come previsto dai protocolli, ma non fu prevista l'onda alta più di 14 metri che

arrivò un'ora dopo. Questa causò la parziale fusione dei noccioli di tre dei reattori del sito e le successive esplosioni che diffusero per chilometri polveri radioattive, le quali costrinsero decine di migliaia di persone ad abbandonare le proprie case. Dall'incendio del 2011 ad oggi, i lavori per rimuovere il materiale radioattivo dalla centrale e rimetterla in sicurezza non sono mai finiti e come stimato dalla Tepco ci vorranno almeno altri trent'anni di lavoro per la riabilitazione del luogo. Ultimamente è stato deciso di tagliare questi tempi e come riportato dal giornale de *La Repubblica*, nonostante l'opposizione pubblica e le critiche dalla Cina e dalla Corea del Sud, il Giappone ha deciso di riversare nel Pacifico l'acqua utilizzata fino ad ora per il raffreddamento dei noccioli di Fukushima. Tokyo ha annunciato che questo avverrà tra due anni, nonostante le proteste degli ambientalisti e dei lavoratori che operano nell'industria ittica locale e nell'agricoltura.

Sofia Cimaroli

Foto di Alessio Nardelli
Grafica di Giorgia Moroni



Scienza e Tecnologia/La rivoluzione inconsapevole della Apple Dalle ceneri di Apple Newton la moderna rivoluzione dei tablet

Era esattamente il 1992 quando l'allora *CEO* di *Apple*, John Sculley, presentò al pubblico l'*Apple Newton*, un piccolo "antenato" dei *tablet*. Grazie a una rete di raggi infrarossi era possibile inviare *e-mail* e messaggi in *wireless*; contemporaneamente era possibile scrivere, tramite un'apposita penna. Non mancavano, infine, *app* di produttività come *Note* e *Rubrica*. Era un prodotto decisamente innovativo, ma troppo avanzato rispetto al tempo. Se fosse uscito 15 anni dopo, avrebbe riscosso maggior successo. Un altro fattore che determinò il suo fallimento, a soli sette anni dal rilascio, fu un corposo bagaglio di difetti come un'eccessiva lentezza nel trasferimento dati e il riconoscimento assai impreciso della scrittura. Il *Newton*



fu quindi un fallimento totale e causò quasi la rovina della ditta di Cupertino. Tuttavia, la sua storia diede anche frutti positivi: Sculley, il quale aveva fatto allontanare Steve Jobs dalla compagnia, fu sostituito dallo stesso Jobs, che riprese le redini della sua azienda. Egli cancellò immediatamente il *Newton* dal catalogo *Apple* e il suo reintegro favori, inoltre, successivamente la creazione dei celebri *Ipod* (2001) e degli *Iphone* (2007). Questa è la breve e singolare storia della *Apple Newton*, sul quale però

grava un giudizio troppo spesso frettoloso e negativo. Questa storia, in realtà, potrebbe essere vista in maniera diversa: la storia del progetto *Newton* è il primo tentativo di *Apple* di creare un *tablet*. Infatti l'idea base del *Newton* era di offrire una soluzione digitale simile a un computer, ma più semplice, intuitiva ed in grado di effettuare più azioni rispetto a esso (ad esempio scrivere con la penna tramite schermo *touch*), come un moderno *tablet*. *Apple* ha dunque creato il *tablet* odierno dalle ceneri del *Newton*, perfezionandolo dal punto di vista tecnico ma conservando sempre l'ottima idea di base.

Lorenzo Carbone
Grafica di Elisa Ciurluini

Musica/ Festival della musica o della polemica? Festival di Sanremo: anche quest'anno protagoniste sono le polemiche

Sanremo può piacere o meno, ma quando pensiamo al *Festival della Canzone italiana* sappiamo di avere a che fare con un'icona.

Sanremo è musica, *performance* brillanti, abiti sui quali non esitiamo a mettere bocca. Tuttavia, uno degli ingredienti fondamentali del *Festival* sono le polemiche. È così da settant'anni, siamo beatamente incastrati in questo loop fatto di critiche, errori in diretta, tempi verbali e scivoloni sui temi più caldi: è la prassi, è *Sanremo*.

Quest'anno ne abbiamo avute a bizzeffe, di polemiche. Ancora prima che iniziasse, infatti, il *Festival* aveva già fatto parlare di sé.

La prima polemica è stata riguardo la possibilità o meno di far entrare il pubblico nel Teatro dell'*Ariston*. Anche quando si è giunti a una soluzione, però, le polemiche non si sono placate.

Sanremo è un gigantesco veicolo culturale, politico e sociale, quindi pieno di strane contraddizioni: la musica del *Festival* ha il potere di traghettarci lontano dalla realtà, eppure *Sanremo* è anche l'opposto dell'evasione. È un tuffo nella realtà, cruda e vera, a volte condita da qualche risata. Ma quando questo tuffo diventa una caduta? Quando l'opportunità di parlare dei problemi reali diventa una pro-



paganda di un'ideologia di massa? Per esempio, questo continuo e gratuito accanimento sul tema del *gender-fluid* non risulta un tantino esasperato? La parità di genere e la libertà di espressione sono concetti giustissimi, ma non ha senso gridare -fino all'ossessione- contro le differenze uomo-donna, quando poi si verificano tutti i giorni atti di discriminazione e odio. Restando in tema di differenze uomo-donna, Beatrice Venezi, direttore d'orchestra, ha fatto indignare le femministe per aver chiesto di essere chiamata direttore e non direttrice.

Nonostante quest'anno *Sanremo* sia stato costellato da polemiche con i più svariati protagonisti - Barbara Palombelli, Fiorello, i Maneskin, Fedez e Francesca Michielin, Chiara Ferragni, Willie Peyote ed Ermal Meta- il re indiscusso delle polemiche è, senza ombra di dubbio, Achille Lauro. Tra rose spuntate dal petto, corone di spine e lacrime di sangue, è stato accusato prima dalle for-

ze dell'ordine, poi dalla Chiesa. «Vilipendio alla bandiera», hanno detto dopo che il cantante, durante un'esibizione, aveva posato per terra la bandiera italiana, gesto che alcuni hanno visto come irrispettoso e provocatorio. In un'altra *performance* l'artista si è appropriato di simboli religiosi -Fiorello ha infatti indossato la corona di spine- tanto che il vescovo lo ha accusato di «mancanza di rispetto, derisione e manifestazioni blasfeme nei confronti della fede cristiana».

Tirando infine le somme di questo *Sanremo*, che non si è capito se sia stato un *flop* o un gesto eroico, si può dire di certo che è riuscito a strappare una risata a un'Italia il cui ultimo pensiero è sorridere.

Raffaella Cecchini
Foto di skytg24
e il messaggero



Musica/ Uno dei più grandi musicisti italiani raggiunge un nuovo traguardo Francesco De Gregori compie 70 anni

La grande stella della musica italiana degli anni '70/'80, Francesco De Gregori, lo scorso 4 Aprile ha compiuto 70 anni: grande traguardo sia per lui che per la sua carriera da cantautore, anzi da artista, come egli stesso preferisce definirsi. Questo noto personaggio viene considerato da tutti come "il poeta fuori dalle righe", poiché all'interno dei suoi componimenti inserisce degli elementi poetici che fanno riferimento anche alla sua cultura e che rendono così i suoi testi straordinari e inimitabili. De Gregori, infatti, è diverso dagli altri artisti, perché aspira a seguire



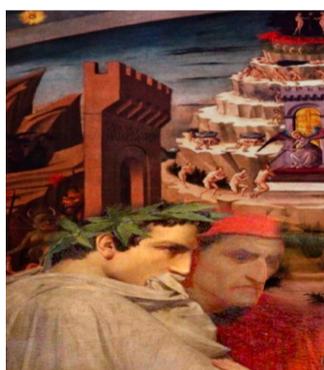
il suo istinto e non la tradizione, riuscendo così a far trasparire nelle sue canzoni tutto ciò che vuole dire. Debuttò nel mondo della musica all'età di vent'anni, nel 1972, insieme al suo collega, nonché amico, Antonello Venditti. I due, però, nel corso delle loro carriere sciolsero i rapporti, ritrovandosi tuttavia soltanto nel 1996 durante

un evento e rimanendo in questo modo amici per tutta la vita. Il 1972, dunque, fu per De Gregori l'anno di svolta e l'inizio del suo successo. Dopo moltissimi anni di carriera, ancora oggi i suoi testi riscuotono una grande fama soprattutto tra i giovani, i quali si avviano per la prima volta alla scoperta del suo mondo, pieno di emozioni, sentimenti e verità. Tutto ciò rende immortale la sua musica e non ci potrebbe essere regalo migliore da fare al poeta!

Beatrice De Marchi
Grafica di Giorgia Moroni

Letteratura/ A 700 anni dalla morte del padre della lingua italiana

Parla come Dante!



Qualche settimana fa, il nostro Presidente del Consiglio Mario Draghi si trovava in uno dei centri vaccinali d'Italia e mentre stava leggendo degli articoli sui congedi parentali e sui contributi baby-sitting, si è chiesto perché si dovessero usare così tanti termini inglesi. Ed in effetti ha ragione: la lingua italiana è una delle poche lingue con un vastissimo patrimonio linguistico.

La nostra lingua è figlia di Petrarca, Boccaccio ma soprattutto di Dante Alighieri, il "Sommo Poeta", che non a caso definiamo "Padre della lingua Italiana".

L'italiano discende dal volgare toscano, in particolare dal volgare fiorentino trecentesco. Sebbene nel '500 Pietro Bembo abbia indicato nella lingua di Petrarca e Boccaccio quella da imitare, è stato in realtà Dante a forgiare il nostro idioma. Infatti, se andiamo a cercare nella *Divina Commedia*, possiamo trovare molte parole e frasi che noi utilizziamo frequen-

temente come ad esempio:

- "Non ragioniam di loro, ma guarda e passa" (*Inferno*, III, v.51): lo usiamo spesso per invitare qualcuno a non perdere tempo con persone che non meritano la nostra attenzione e il nostro tempo;
- "Le dolenti note" (*Inferno*, V, v.25): che usiamo generalmente in tono scherzoso: indica la parte più spiacevole di un fatto, i particolari più sgradevoli di una circostanza o di un discorso;
- "Lasciate ogni speranza voi ch'entrate" (*Inferno*, III, v.9): quando mettiamo in guarda chi sta per cominciare un'impresa ardua da cui spesso è difficile uscire;
- "Senza infamia e senza lode" (*Inferno*, III, v.36): usato per indicare qualcosa di mediocre, che pur non avendo palesi difetti non presenta però neanche particolari qualità;
- "Stai Fresco" (*Inferno*, XXXII, v.117): usata oggi per dire che qualcosa andrà male
- "Non mi tange" (*Inferno*, II, 92): cioè "non mi importa, non mi interessa". Si usa in frasi scherzose ma in origine, di scherzoso non c'era niente
- "Far tremare le vene e i polsi" (*Inferno*, I, v.90): usata per un timore legato a un incarico particolarmente impegnativo
- "Cosa fatta, capo ha" (*Inferno*, XXVIII, v. 104): come a dire: "Ormai è fatta!"

Questa è solo una piccolissima parte delle citazioni che sono contenute nel *Vocabolario Dantesco*, nato dalla collaborazione dell'Accademia della *Crusca* e del *CNR Opera del Vocabolario Italiano*, e sono espressioni che ancora oggi usiamo nel nostro linguaggio comune!

Il linguista Tullio De Mauro, autore del "Grande dizionario italiano dell'uso" affermò tempo fa che, a dispetto di quanto si pensi, circa il 90% delle parole che noi usiamo correntemente appartengono ancora alla lingua trecentesca di Dante. «Delle parole usate da Dante nella 'Divina Commedia' - ha spiegato De Mauro - otto su dieci sono arrivate vive e vegete fino a noi. Quando parliamo in modo chiaro adoperiamo ancora la lingua di Dante».

Celebrare Dante significa recuperare un patrimonio di parole della nostra lingua e sul sito dell'Accademia della *Crusca* <https://accademiadellacrusca.it/it/dante> è stata indetta un'iniziativa, per tutto il 2021, dove ogni giorno pubblicheranno sui social network delle parole tratte dalla *Divina Commedia*.

Riccardo Viselli
Grafica di Manuel D'Avino

Letteratura/ L'ex studentessa Claudia Bruno risponde alle nostre domande sul suo primo romanzo **Fuori non c'è nessuno. «Una lettera d'amore ai posti che definiamo brutti»**

Claudia Bruno è nata a Foggia nel 1984 e ha vissuto a Pomezia per trent'anni prima di trasferirsi a Londra dove attualmente vive. Dopo aver frequentato il Liceo Scientifico *Blaise Pascal* si è laureata in Teorie della Comunicazione a Roma. Nel 2017 è stata finalista al "Premio Zeno" con il racconto *Cose che non si trovano più*; nel 2015 è stata selezionata come eccellenza del giorno dal Premio *Treccani Web* per il racconto *L'amica montabile*. Il suo primo romanzo, *Fuori non c'è nessuno*, è stato pubblicato nel 2016 dalla casa editrice *Effequ*. Lavora come giornalista e redattrice editoriale da più di quindici anni.

Fuori non c'è nessuno parla di Greta che si ritrova in un luogo che non è più il suo e tutto è diverso: Piana Tirrenica. Qui conoscerà diverse persone, tra cui Michela. Tra le due nascerà una relazione profonda e unica, sospesa tra amore e amicizia. Il romanzo ripercorre frammenti di ricordi della storia di Greta e di Michela grazie a continui intervalli di tempo tra il presente e il passato.

Ringraziamo ancora Claudia Bruno per la disponibilità e la gentilezza.

Come è nata l'idea del romanzo?

È nata una mattina appena mi sono svegliata, le cose che scrivo nascono spesso in uno stato di dormiveglia. Di solito è proprio mentre mi addormento o quando mi sono svegliata da poco che mi si presenta l'immagine da cui poi si dipanerà la storia. In questo caso ho visto Piana Tirrenica.

Chi ti è stato più vicino nella stesura del libro?

Il mio compagno, che nel frattempo è diventato mio marito, i miei genitori, mia sorella. Scrivere è un'attività che richiede la capacità di isolarsi completamente, si scrive fondamentalmente da soli. Ma c'è bisogno di persone intorno che siano pronte a portarti da mangiare, e a dirti che va tutto bene anche quando ti sembra di aver perso completamente i contatti con la realtà.

Nel tuo romanzo lo spazio e i concetti connessi a quello dello spazio (confine, limite, luoghi, dentro e fuori) sembrano assumere un ruolo chiave. Possiamo definire il tuo romanzo un "romanzo geografico"? Sei d'accordo con questa definizione?

Mi piace molto, grazie. La geografia è la materia che studierei all'università se il tempo potesse tornare indietro. Credo sia il settore di studi che più rappresenta la mia visione del mon-



do, perché tiene insieme il pensiero scientifico con le sensibilità letterarie. A diciannove anni neanche immaginavo che esistesse una laurea in geografia, non me lo aveva detto nessuno e l'ho scoperto tardi, sarebbe stata una soluzione ai miei dilemmi, ero indecisa tra scienze naturali e lettere. A trent'anni, mi sono iscritta di nuovo all'università per prendere una seconda laurea proprio in geografia, ma con il lavoro e la scrittura alla fine non ce l'ho fatta. Continuo comunque a leggere e studiare nuovo comunque a leggere e studiare.

Anche il tempo assume un ruolo importante, in particolare nella strutturazione del romanzo. Infatti i capitoli procedono al contrario, seguendo le età di Greta alla rovescia, dai nove ai due anni. Perché?

Il tempo è una mia ossessione, lo immagino come un nastro che si avvolge attorno a un centro. Un giorno una rivista che ha ospitato alcuni dei miei racconti ha descritto la mia come una voce affusolata. È esattamente quello che sento quando scrivo, per me una storia è soprattutto un filo da srotolare o da riavvolgere, a seconda dei casi.

Il romanzo in sostanza è una critica a Pomezia: una realtà in cui sembra che non cambi mai nulla. Quale pensi possa essere la soluzione più giusta, quella di Michela, ossia fuggire, o quella di Greta, ossia restare?

L'ho pensato più come una lettera d'amore indirizzata ai posti che spesso definiamo brutti. Sono luoghi in cui la campagna si mescola all'edilizia incompiuta e ai fabbricati industriali. Molto diversi dalle facciate delle grandi città, ma anche dal clima accomodante delle province e dei piccoli centri. Luoghi che più di altri hanno pagato le conseguenze dell'incuria politica, e che forse proprio per questo hanno più bisogno di attenzioni. In Italia ce ne sono tanti e sono tutti molto simili, ho avuto modo di osservarli viaggiando, dai finestrini delle macchine o dei treni che ho preso, e mi hanno tutti provocato la stessa tenerezza.

È il motivo per cui ho deciso di ambientare il romanzo in un luogo a metà strada tra la realtà e la fantasia, più che una città un paesaggio, prendendo di Pomezia solo alcune caratteristiche e tralasciandone altre. Tra le persone che l'hanno letto, questa cosa è arrivata di più a chi non conosce Pomezia. Tutti gli altri hanno cercato soprattutto di rintracciare gli elementi riconoscibili. È una cosa che, mentre scrivevo, non avevo messo in conto.

Ci sembra di vedere nel tuo romanzo l'eco delle Città invisibili di Calvino. Piana Tirrenica è più una città invisibile o una città di invisibili?

Avete visto proprio bene, Piana Tirrenica deve molto a quella lettura e all'immaginario che ne può scaturire. Di invisibili forse, ma dipende dagli occhi che guardano. Invivibile non direi, a Piana Tirrenica c'è il mare e c'è il bosco, se si vuole ci si può stare bene.

Da dove hai tratto ispirazione per la creazione dei tuoi personaggi?

Dalle persone che conosco, ma ne ho mescolato le caratteristiche. Greta è simile a una parte di me, Michela è l'altra mia parte rimescolata con tutte le mie amiche. I genitori di Greta sono un miscuglio tra i miei genitori e alcuni dei loro amici. Questo vale anche per i personaggi secondari, a eccezione di Katarzyna Baginski, la signora del piano terra, che è un personaggio completamente inventato.

Nel tuo romanzo protagoniste sono le donne, la cui esistenza è affidata all'esercizio della memoria del passato. Come si relazionano donne e memoria nel tuo romanzo?

Potrei risponderti così: in questa storia a un certo punto succede qualcosa, un vaso, parlando simbolicamente, si rompe. E tra i frantumi riaffiora a poco a poco l'immagine di una bambina senza nome. A questa bambina è affidato il compito di pescare i frammenti di memoria. Sono piccole terre emerse dalla scatola dell'infanzia, diapositive luminose proiettate in una stanza buia che vanno a legarsi a ritroso. È questa bambina la bussola a cui è affidato il compito di indicare la strada a una ragazza che, di fatto, si era persa. E lo fa andando a rintracciare un inizio. Una critica che mi ha intervistata ha paragonato questa scelta narrativa alle molliche di pane della favola di Pollicino, credo sia un'immagine azzeccata.

Parlando sempre di personaggi, c'è

tutto un sistema di figure che ruota attorno a quella che è una delle due protagoniste, quasi una rete di relazioni. Ma perché nessuno è riuscito a salvare Michela dalla morte? La rete non esiste? O non ha funzionato?

La morte di Michela è ispirata a un fatto vero che mi ha segnato. Quando è accaduto ho sentito in modo molto forte che al posto di quella ragazza ci saremmo potute essere io o una mia amica. E anche se l'ho interpretato come un gesto di vicinanza alla vita più che di resa, è stato comunque un gesto estremo che a livello profondo mi ha fatta soffrire. In quel gesto ci ho visto anche e soprattutto una rivolta all'assenza di prospettive in cui la mia generazione è diventata adulta. Siamo i figli della prima grande crisi dal dopoguerra, abbiamo studiato mentre ci ripetevano che non sarebbe servito, abbiamo imparato a non credere a niente. Ma forse avremmo potuto vivere diversamente. Penso che se i nostri genitori hanno avuto

una colpa, questa non sia stata tanto, come si diceva in quegli anni, di averci tolto il futuro, quanto quella di averci convinto del fatto che il concetto stesso di futuro fosse una cosa davvero importante. Purtroppo quando una persona decide di togliersi la vita resta l'angoscia di non aver avuto nessun potere su quell'evento che viene percepito come evitabile. Non ci è dato sapere perché, non ci è dato sapere se avremmo potuto impedire che accadesse. Di fatto è una delle situazioni in cui la vita ci ricorda che non possiamo sapere e decidere tutto. Le reti sono importanti, il sostegno e la solidarietà fanno la differenza in termini di qualità della vita, ma non possiamo salvare chiunque e spesso le persone si salvano da sole.

Parliamo del futuro: hai già in cantiere un altro romanzo?

C: Sì, sto sistemando le ultime pagine proprio in questi giorni prima di mandarlo in lettura. È un lavoro a cui tengo molto.

Grazie per questa intervista e un saluto caro a tutte le studentesse e gli studenti di quello che è stato anche il mio liceo. Per ringraziarvi di questo invito donerò una copia di *Fuori non c'è nessuno* alla biblioteca della scuola e se qualcuno vorrà leggerlo Greta e Michela ne saranno sicuramente contente.

Il Pascalino
Foto di Claudia Bruno



Letteratura/ 90 anni dalla nascita di Alda Merini «Sono nata il 21 a primavera» Breve biografia della poetessa della rinascita



Il ventuno a primavera (21 marzo 1931), come scrive anche in una sua omonima poesia, è il giorno di nascita di Alda Giuseppina Angela Merini, che non solo coincide con il primo giorno di primavera, ma anche con la giornata mondiale della poesia istituita dall'UNESCO nel 1999, per celebrare una delle forme d'espressione umane più bella.

Sin da piccola, Alda Merini ha avuto una vita molto complicata: a soli 12 anni vede distrutta la sua famiglia a causa del divorzio dei suoi genitori. La famiglia Merini si divide momentaneamente: il padre (l'unico dei due genitori a spronarla nell'istruzione) rimane a Milano con la sorella maggiore, mentre Alda con la madre e il fratellino salgono su un carro, in direzione Vercelli, dove una loro zia li ospita in un cascinale rimanendo lì per tre anni. In questi tre anni, chiaramente, non frequentò la scuola, aiutava invece la madre con il fratellino, o andava in oratorio. Ricongiunta la figlia e tornati a Milano, si appropriano di un monolocale ormai abbandonato. Alda cercherà di entrare al Liceo-ginnasio *Alessandro Manzoni* di Milano,

fallendo nella prova di italiano. Esordisce come autrice giovanissima, a 15 anni. Nel 1947, viene internata per la prima volta nella clinica *Villa Turro* a Milano, dove le viene diagnosticato il disturbo bipolare.

La sua carriera da scrittrice inizierà nel 1950 quando Giacinto Spagnoletti, critico, poeta e romanziere italiano, pubblicherà due sue liriche *Il gobbo* e *Luce* nell'*Antologia della poesia italiana contemporanea 1909-1949*. Un anno più tardi l'editore Giovanni Scheiwiller, su suggerimento di Eugenio Montale, pubblica due poesie inedite di Alda in *Poetesse del '900*.

Il 9 agosto 1953 si sposa con Ettore Carniti, un lavoratore sindacalista, da cui avrà poi quattro figlie. Alda Merini amò suo marito, seppur molto geloso, violento e in disaccordo con la sua passione per la poesia (infatti era un uomo materiale, distaccato dagli interessi culturali della poetessa).

Il rapporto con le figlie è sempre stato frammentario: le prime due all'età sette anni verranno mandate momentaneamente in un istituto e successivamente la sorella minore verrà mandata a vivere da un suo parente, mentre la maggiore tornerà a vivere a casa sua, fino ai quindici anni, quando poi si sposterà. Questo perché durante una lite tra i due sposi, Alda Merini in preda alla rabbia scaraventò una sedia in faccia al marito facendolo finire in ospedale.

Dopo questo accaduto, Alda Merini venne internata presso l'Ospedale Psichiatrico *Paolo Pini* di Milano dove la scrittrice, ormai entrata in un vortice nero, smise addirittura di scrivere. Inoltre, a causa della forte depressione che le provocò l'ambiente familiare, gli intervalli concessi per tornare in famiglia diventarono sempre più brevi, ma proprio in questi intervalli vengono concepite altre due figlie (Barbara nel 1968 e Simona nel 1972), anche loro allontanate dalla famiglia. È proprio dal 1972 che Alda sembra stare bene, alternando periodi di luce e salute con periodi di buio e malattia. Nel 1979 torna definitivamente a casa e ricomincia a scrivere, parlando degli orrori degli ospedali psichiatrici. Questo periodo di pace ebbe presto fine, nel 1983, quando Ettore Carniti, il marito amato da Alda, muore in seguito a una lunga malattia. In questo periodo stringerà un buon rapporto con Michele Pierri, un poeta che apprezza molto le sue poesie. Nonostante le difficoltà, i due diventano sempre più affiatati, fino a che nel 1983 lo sposa, trasferendosi a Taranto dove rimane quattro anni. Neanche questo periodo di pace durò a lungo: la poca salute del poeta venne usata come pretesto dai figli, i quali lo strappano alla Merini causandole un forte stato depressivo, e di conseguenza verrà internata

nuovamente, ma stavolta a Taranto. Nel 1986 torna a Milano, scrivendo e facendo amicizie nuove. Proprio in questi anni ci saranno molti interventi pubblici, e soprattutto sono anni in cui le vengono assegnati non solo diversi premi letterari ma anche una laurea honoris causa dall'Università di Messina. Trova infine stabilità e tranquillità finora solo sperata. Alda Merini muore il 1 novembre 2009 a causa di un tumore.

Eleonora Bellanti
Grafica di Elisa De Angelis

“Il prodigio della morte è
l'arte di sapere attendere
in eterno”.



Recensioni/ Edito da Mondadori, il terzo libro della saga Bridgerton «La proposta di un gentiluomo» Conferma per il successo di Julia Quinn e dei suoi personaggi

Alcuni libri, dopo la lettura, ti renderanno mentalmente stanco. In questi casi, sento di aver bisogno di leggere qualcosa di leggero ma avvincente per riprendermi. Cosa può fare più al nostro caso della popolare saga *Bridgerton*?

La proposta di un Gentiluomo, edito dalla *Mondadori* a settembre, è il terzo capitolo della serie romantica della scrittrice americana Julia Quinn, dedicata al secondogenito della famiglia Bridgerton, Benedict.

Sophie Beckett proviene da una famiglia nobile, ma ha una vita difficile: è la figlia illegittima del Conte di Penwood e non può contare sull'amore dei suoi genitori. Dopo la morte di suo padre, la matrigna e le due sorellastre la trattano come una schiava.

Mai e poi mai avrebbe immaginato di partecipare al ballo in maschera della signora Bridgerton. Né che avrebbe incontrato il suo principe azzurro. Tuttavia, stretta dolcemente nelle braccia di Benedict, sa che a mezzanotte sarà tutto finito. Sophie non dimenticò mai quella notte. Anche Benedict non è in grado di dimenticare come si sentiva quando ballava con la bellissima sconosciuta. Il giovane la cerca per tutta Londra, con l'intento di sposarla, ma con scarsi risultati.

Alcuni anni dopo, incontrò casualmente Sophie, che credeva una cameriera, e il suo scopo vacillò: era per caso arrivata l'ora di finire la ricerca della misteriosa ragazza che gli rubò il cuore in una notte e di abbandonarsi a nuovi sentimenti? Perché certamente Sophie non

non poteva esser presente al ballo in maschera, o forse no?

La proposta di un gentiluomo è il personale tributo dell'autrice alla storia di Cenerentola e le somiglianze balzano facilmente all'occhio: una cattiva matrigna, due sorellastre e un'orfana, costretta a fare la domestica in casa; ovviamente c'è anche un principe, che al ballo si innamora a prima vista della sconosciuta.

Se la prima parte del romanzo segue fedelmente l'originale, Quinn può liberarsi dal susseguirsi di eventi della storia tradizionale e imporre il suo stile: per questo è lodevole. Certo, la storia è sempre la stessa, ma bisogna aspettarsi tanti colpi di scena! Ma tra una carrozza allagata, una proposta "indecente", un'accusa di furto che ha portato a una notte in prigione e varie altre avventure, si può dire che non ci si annoia.

Questo è "il romanzo di Benedict", il secondogenito della famiglia Bridgerton, ma in maniera più importante è il romanzo di Sophie, una ragazza che non ha vissuto una vita facile, ma che non si è mai scoraggiata, e che soprattutto crede fortemente nei suoi

principi ed è in grado di reinventarsi.

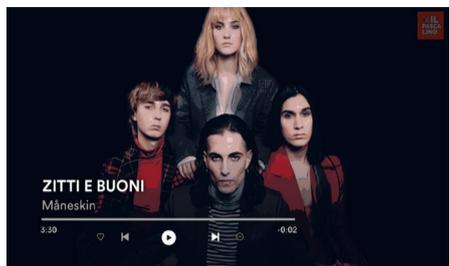
La Proposta di un Gentiluomo conferma le qualità dell'autrice, che si erano già intraviste nel primo e secondo romanzo della serie: la riuscita combinazione di romanticismo, erotismo (neanche troppo) e ironia è quello che rende Quinn e i suoi romanzi memorabili. Inoltre le caratteristiche verosimili dei personaggi e la descrizione dettagliata del periodo storico in questione rendono il romanzo estremamente interessante e intrigante.

Giorgia Panella
Foto di Amazon



Recensioni/ Il regalo dei Maneskin dopo la vittoria a Sanremo

Teatro d'ira vol. 1



Quando i Maneskin hanno fatto irruzione sul palco di Sanremo, c'era già il presentimento che qualcosa stesse bollendo in pentola. Il rock sfonda in un festival dove la norma è la musica "tradizionale". La musica rock è quella che ti riempie i timpani, ti fa venire la voce rauca e fa sudare cantanti e musicisti. I Maneskin hanno mostrato tutto questo sul palco dell'Ariston, ma non solo. Non hanno portato nulla di nuovo, si sono semplicemente mostrati per come sono: non sono scesi a compromessi, non hanno seguito le melodie che avrebbero potuto soddisfare gli spettatori medi di Sanremo; hanno scritto le loro canzoni senza pretese e sono comunque riusciti a farsi amare da tutto il pubblico, che quest'anno era comodamente se-

duto sul divano delle proprie case. La prova del nove: il nuovo album, *Il Teatro Dell'Ira-Volume 1*, che rappresenta bene tutto il loro mondo, nel quale la storia del rock è stata ripescata con entrambe le mani.

Il periodo da cui hanno preso spunto è probabilmente quello degli anni '70, quando le contaminazioni musicali erano all'ordine del giorno e, ultimo ma non meno importante, quando lo stile e i teatri erano una parte indispensabile della musica rock.

Ne *Il Teatro d'ira Vol. 1* c'è il brano *Zitti e Buoni*, con cui la band si è aggiudicata la vittoria a Sanremo, anche se non è la traccia più interessante del progetto. La seconda traccia, *Lividi sui gomiti*, è un potente gioco ritmico progettato per generare attesa per poi esplodere in splendidi incisi rock. I quattro ragazzi si sono anche spinti verso l'hard rock con *In Nome Del Padre*, dove il frontman e i suoi soci associano la chitarra alla religione; qui, la trinità cristiana diventa pro-

tagonista, diventando parte integrante del disco. *La paura del buio* vibra tra un bel susseguirsi di strofe e incisi, e canta di come sia facile essere distrutto ma anche di quanto sia facile alzarsi e ricominciare, se non si ha paura. In *For Your Love*, il basso diventa protagonista: qui i musicisti si prendono il loro spazio ed è impossibile non stare al passo con il ritmo, dando la sensazione di essere a un concerto. Per coloro che avevano nostalgia di *Marlena*, ora c'è *Coraline*, la quale diventa protagonista del canto appassionato di Damiano. Il pezzo stesso ha vari cambiamenti di intensità e potenza senza perdere di consistenza: è una storia, una visione profonda di una personalità e della vita che, grazie a un forte supporto musicale, acquisisce profondità.

Teatro d'Ira -Volume 1 è un disco superbo, breve, ma ricco in tutto e per tutto dei Maneskin che possono dimostrare a tutti che non fingono nulla. Questo è il loro mondo.

Giorgia Panella

Grafica di Nicole Cataldi

Recensioni/ Con Sam e Bucky Disney+ fa di nuovo centro The Falcon and the Winter Soldier

The Falcon and the Winter Soldier ci proietta bruscamente in una realtà distrutta e in balia dell'incertezza: il mondo è nel caos, molti degli *Avengers* non ci sono più e nessun altro si fa avanti per prenderne il posto. Da qui si snoda un intreccio di storie e personaggi che ci conducono fino al centro della trama tra rimorsi, mostri del passato, problemi sociali e sedute di psicanalisi.

La serie si dimostra all'altezza delle aspettative: le scene d'azione sono stupende, i colpi di scena non mancano, la fotografia è spettacolare e ci regala esplosioni di emozioni. Anthony Mackie e Sebastian Stan, eccelsi protagonisti, portano in scena l'introspezione psicologica dei loro personaggi regalandoci una maturità vista poche volte nei prodotti *Marvel*.

La serie si articola su sei episodi e questo forse è il suo grande limi-

te: la narrazione rischia infatti di risultare frettolosa. Ma l'aspetto più importante che emerge da subito è l'intenzione di portare sullo schermo argomenti sociali come la discriminazione e i diritti umani. *The Falcon and the Winter Soldier* non è solo una serie di supereroi, è qualcosa di più e qui sta il suo punto di forza: il lato umano colpisce più di quello eroico.

Il sipario si apre su Sam Wilson alle prese con il peso dell'eredità che Captain America gli ha lasciato. Anche per Bucky non c'è pace: lontano dalle battaglie è costernato dai sensi di colpa, smarrito nei ricordi e vittima del suo passato, in una perpetua brama di redenzione. Ritroviamo anche due personaggi che hanno fatto la storia *Marvel*: il Barone Zemo, che affascina con la sua complicata natura ambigua, e Sharon Carter, ex agente dello *SHIELD*, diventata una trafficante

di opere d'arte.

Nella serie il ruolo degli eroi è ben chiaro, ma quello dei super soldati i villain della serie- no. La loro ambiguità è uno degli aspetti più interessanti della serie: sono davvero cattivi o semplicemente si oppongono al sistema con il proposito di risollevarlo per il bene comune?

In bilico tra l'azione e i sentimenti, *The Falcon and the Winter Soldier* è un prodotto sorprendente e completamente diverso da *WandaVision*: è un'allegoria potentissima, un vero stravolgimento.

Raffaella Cecchini

Grafica di Giorgia Moroni



Recensioni/ La Sony conferma: uscirà l'adattamento cinematografico

Ghost of Tsushima diventerà un film

Dopo il successo planetario e i numerosissimi premi conquistati (tra cui anche il *Game of the year*), *Ghost of Tsushima* diventerà un film.

Ad annunciarlo è stata la stessa Sony, la casa che, assieme a *Sucker Punch Productions*, ha prodotto e realizzato il videogioco.

Insieme all'annuncio del film è arrivata anche la comunicazione di un record: *Ghost of Tsushima* ha venduto oltre 6,5 milioni di copie dal lancio (luglio 2020), rendendolo come l'esclusiva per *Playstation* più venduta per generazione *PS4*.

In base a quanto detto dalla *software house*, il progetto sarebbe già entrato in fase di produzione.

A essere coinvolti nel progetto ci saranno Alex Young e Jason Spitz della *87eleven Action Design*, mentre a supervisionare il tutto ci sarà Peter Kang, del *team* di sviluppo di *Sucker Punch*.

Per il ruolo del protagonista non sono ancora usciti dei nomi, tuttavia, Daisuke Tsuji (colui che ha interpretato il personaggio nel gioco) si sarebbe già fatto avanti dando la piena disponibilità. Confermata, invece, è la regia di Chad Stahelski, noto per la serie cinematografica *John Wick*.

Tale scelta fa ben sperare in una considerevole quantità di scene d'azione nella pellicola.

Il film andrà a ripercorrere gli eventi del videogioco, seguendo

quindi il viaggio di Jin Sakai, ultimo samurai di Tsushima, per liberare la sua terra natale dagli invasori mongoli capitanati dal perfido Kothon Khan.

A distribuirlo, oltre a Sony, ci sarà anche Netflix, la quale ha anche acquistato i diritti di altri film come *Uncharted* e il probabile adattamento su schermo di *Demon's Souls* (ancora da confermare).

Lorenzo Carbone

Storia e Memoria / La Festa della Liberazione è un utile esercizio di memoria per ricordarci da dove veniamo

Il 25 Aprile non è una semplice ricorrenza

La *Festa della Liberazione* è una festa nazionale della Repubblica Italiana che ricorre il 25 aprile, data fondamentale per la storia d'Italia e simbolo della lotta di Resistenza delle forze partigiane contro l'occupazione nazista e il regime fascista, durato più di un ventennio. La reazione dei nazifascisti alla lotta partigiana si trasformò spesso in veri e propri massacri per il popolo italiano, come quello di Marzabotto o la strage delle Fosse Ardeatine. Ciò nonostante i partigiani non si arresero: il sostegno morale e pratico del popolo fu tale da portare alla nascita di un *Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)*. La lotta, cominciata di fatto con gli scioperi operai del marzo 1943, continuò fino al 1945, quando il *CNL* iniziò la liberazione vera e propria di molte città. Poi il 25 aprile l'insurrezione decisiva di Milano e Torino: la lotta della Resistenza contro l'esercito nazista e la repubblica fascista di Salò stava per concludersi. Nelle strade la folla accorreva incontro agli uomini armati che erano scesi dalle montagne congiungendosi ai gruppi che avevano lottato clandestinamente nelle pianure e nelle città. La loro azione aveva liberato intere regioni, aveva facilitato l'avanzata delle truppe alleate, aveva salvato i porti e gli impianti industriali. L'azione armata e la lotta partigiana non erano state uno scatto di rivolta, un capovolgimento improvviso o una sommossa imprevedibile: quel 25 aprile, infatti, maturava da più di 20 anni.

L'occupazione tedesca e l'oppressione fascista in Italia non terminò in un solo giorno, ma si considera il 25 aprile come data simbolo perché coincise con l'inizio della ritirata dei soldati nazisti e fascisti dalle città dell'Italia settentrionale. Le fabbriche furono occupate e presidiate e la tipografia del *Corriere della Sera* fu usata per stampare i primi fogli che annunciavano la vittoria. La sera del 25 aprile Benito Mussolini rifiutò la resa incondizionata e abbandonò Milano per andare, in fuga e clandestinamente, verso Como (sarebbe stato poi catturato dai partigiani due giorni dopo e ucciso il 28 aprile). L'Italia guadagnò così la sua integrità territoriale e la possibilità di diventare democratica. La decisione di scegliere il 25 aprile come *Festa della Liberazione* (o come *anniversario della Liberazione d'Italia*) fu presa il 22 aprile del 1946, quando il governo italiano provvisorio stabilì che il 25 dovesse essere "festa nazionale". La data fu fissata in modo definitivo con la legge n. 269 del maggio 1949, presentata da De Gasperi in Senato nel settembre 1948. Da oltre mezzo secolo, ormai, il 25 aprile è una delle festività politico-sociali più rilevanti e sentite. An-

cora oggi si ricorda il grande rilievo e il valore morale e politico della lotta partigiana a cui hanno aderito uomini e donne di diversi partiti, che trovarono un punto d'incontro sia nella lotta contro lo straniero per l'indipendenza, sia nella democrazia, dopo venti anni di dittatura. Tuttavia molte volte questa ricorrenza rimane fuori dalla memoria collettiva, quasi dimenticata. Commemorare una data come il 25 aprile è il minimo che possiamo fare per omaggiare il coraggio dei Partigiani e di tutti quelli che hanno combattuto al loro fianco. Senza di loro e di quella tanto agognata Liberazione oggi non potremmo godere di valori come la democrazia e la libertà. La celebrazione del 25 aprile non è dunque solo un ricordo storico, ma anche un'occasione annuale per ribadire i valori della Resistenza e della democrazia.

Giorgia Durante
Grafica di Giorgia Moroni
e Nicole Cataldi



Scuola / Intervista alla professoressa Mondelli, responsabile del progetto “Memoria storica” «Unire diverse generazioni, dare voce alle testimonianze»

Il recupero della memoria storica è un progetto organizzato dalla professoressa Rosa Angela Mondelli, che si svolge ormai da due anni. Negli incontri pomeridiani, gli studenti possono portare testimonianze dirette, o indirette, di parenti e amici in modo da ricreare tramite queste microstorie, la macrostoria di Pomezia. Abbiamo intervistato a questo proposito la docente responsabile

Come mai ha deciso di iniziare questo progetto?

M: Abbiamo deciso di fare questo progetto perché in effetti abbiamo dei testimoni viventi che possono aiutarci a recuperare tutto il vissuto del luogo dove viviamo. Non era la prima volta che creavo un progetto del genere: infatti, quando ancora insegnavo alle medie, ho iniziato a sviluppare la storia di Ardea arrivando poi a scoprire tutta la storia della bonifica dell'Agro Pontino. Avevo creato il progetto “I nonni raccontano” in cui i nonni degli studenti venivano a scuola per raccontare le loro storie con lo

scopo non solo di avere delle testimonianze dirette, ma anche un dialogo generazionale ottenendo fantastici risultati.

Chi può partecipare a questo progetto?

M: Può partecipare chi vuole, sia per quanto riguarda il corpo docenti che il corpo studentesco e non; infatti nel caso in cui un tuo amico o un tuo parente volesse ascoltare e partecipare con te, può farlo. Gli incontri, che si tengono ogni venerdì pomeriggio, sono totalmente volontari, e non sei obbligato a seguire tutte le ore di ogni incontro. Ad esempio ci sono state molte presenze sia da parte degli studenti che da parte dei docenti, nell'incontro sulla Giornata della Memoria e sulla giornata delle Foibe.

Qual è lo scopo?

M: Lo scopo, come avrete intuito, è creare tramite singole testimonianze, la nostra storia generale. Ma questo progetto è stato creato anche per rafforzare l'unione tra

diverse generazioni, dare voce a testimonianze molto importanti lasciando anche al nostro liceo un archivio di interviste da dove attingere quando si vuole.

Quali sono le sue opinioni a riguardo?

M: Non posso che avere delle ottime opinioni. A inizio anno avevo iniziato un progetto diverso, sempre riguardo la storia, ma attraverso il cinema, però le presenze erano poche. Con l'inizio della DDI ho voluto iniziare di nuovo questo progetto sulla memoria storica e incredibilmente la DDI è venuta a nostro favore. Questo è stato l'anno più fruttuoso: ci sono state moltissime nuove idee da parte degli studenti e professori; ci sono stati anche esterni dalla nostra scuola come testimoni e scrittori.

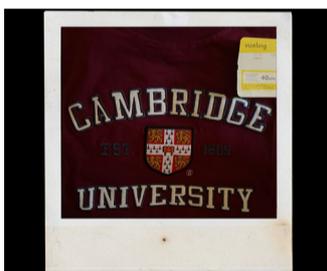
Per il prossimo anno non si possono avere che ottime prospettive per questo progetto.

Eleonora Bellanti

Scuola/ Una delle offerte formative del “Pascal” è il Cambridge Cambridge experience

Il nostro liceo dispone di diversi indirizzi e diverse offerte formative tra cui l'indirizzo scientifico e classico Cambridge. Questo percorso dà l'opportunità a tutti gli studenti che decidono di prenderne parte, di studiare delle materie in lingua inglese, con docenti madrelingua, per poi conseguire l'esame *IGCSE*. Il corso prevede anche viaggi e scambi culturali, come quello che la mia classe, il 2B, ha fatto insieme al 2E e il VgB a febbraio del 2020.

Abbiamo infatti preso parte al *Cambridge experience*, un viaggio di una settimana, col sostegno di una *host family* inglese. Questi tipi di viaggi non permettono solo di visitare un paese estero ma di conoscere le usanze tipiche del posto, anche se, naturalmente ogni famiglia ha usi e costumi diversi. Per esempio io e la mia compagna di classe eravamo in una famiglia ospitante di origini indiane e la



loro era una casa tipicamente inglese che però non abbandonava gli elementi tipici della loro religione, l'Induismo. Questo ci ha dato modo di immergerci, anche se per poco, non in una ma in ben due culture molto diverse dalla nostra, facendoci crescere personalmente e dandoci una visione d'insieme arricchita. La loro casa era a Cambridge, non molto lontano dal centro della città, e per raggiungere il punto d'incontro con gli altri dovevamo prendere l'autobus, al quale avevamo fatto un abbonamento settimanale. Successivamente, dopo esserci radunati tutti insieme, o andavamo a piedi a visitare i *college* vicini o prendeva-

mo l'autobus per andare nei posti più lontani, come Oxford e Londra. La maggior parte delle volte dedicavamo la mattina e il pomeriggio a visitare i diversi luoghi d'interesse delle città e verso l'ora di pranzo eravamo liberi di andare a mangiare ed esplorare, mentre la sera, se volevamo cenare tutti insieme, dovevamo avvertire la famiglia ospitante per poi ritornare di nuovo alla fermata dell'autobus per andare a casa.

Seppur con delle difficoltà, per quanto riguarda soprattutto il cibo e il tempo, queste sono esperienze uniche che se non vissute in prima persona non possono essere comprese del tutto: ti migliorano sotto il punto di vista linguistico ma anche personale, facendoti aprire verso nuove culture.

Beatrice Margheri

Foto di Martina Gaeta

Le Operette del Pascal

Civile Naturale

Tra querce, corbezzoli e ulivi
Si nasconde il sole d'estate
Che con secche fronde seppelivan
Recondite mancanze Celate

Il mio congedo é d'eroe morto
Ma vitale bisogno m'ha attratto
E Per scappar dal bieco ricatto
Tra le falische frasche m'apparto

Rosse fragole e bianchi fiori
Son Vespasiano dei mal-umori
Posso qui, ove non v'è morale
Calar le braghe senza pudore

Tu solingo augellin disperdi
Auree lacrime di rugiada
Zampillan su prati piante verdi
E tra freschi scarti carne canti

Ocra ed acre pioggia versata
Emana odor acido e forte
Umiliante dono che bagna
Sotto i piedi ignota Morte

Tra querce, corbezzoli e ulivi
Rimpatrio con mente liberata
Da finti capricci istintivi
E dal bisogno
D'una bella pisciata

É così che ci curiamo veramente
della nostra Terra?

Giovanni Clarizia



Pizzicato

risuona nel vento una melodia roca
la corda - se pizzicata - riecheggia e rimane
l'unica corda che compone lo strumento
nido di sensazioni ed emozioni
anima suona ancora nel vento
e tu, apprendista - inesperto per forza di cose - non
temere il chiasso tutt'intorno
non farti sopraffare
pizzica l'anima e diffondi la musica
la corda ha potere
la corda è voce che smuove
fa' della voce quel vento iniziale
fa' della voce quella corrente
insistente e inarrestabile
perciò ti prego, ma fallo per te
non smettere mai di suonare

Martina Gaeta



Finalmente il ciel sereno

Dove sei?
Tu che eri come il cielo in burrasca:
roboante nel silenzio più totale.
Ferita, correvi per non sentire dolore,
veloce come ghepardo,
scappavi dal sole e scomparivi tra le ombre.
Dove sei?
Ritorna, perché il silenzio è ormai assordante!
Qui la luce si fa accecante, il cielo è chiaro e gli alberi
già in fiore.
Ho il rimpianto di non averti mai amata.
Sento il rumore del tonfo che cade nel vuoto,
mentre parlo a te, alla me che ero,
perché non sono abituata a questo bel ciel sereno.
Aspetto sotto questo tetto fatto di cemento,
Ma poi mi accovaccio e di sbieco sbircio quel cielo
amariccio e mi abbraccio.
Dove sei?
Dove sono?
Mi distendo, mi accarezzo e comprendo
che oggi il cielo è finalmente sereno,
e la mancanza di te svanisce d'improvviso,
come quando inaspettatamente compare l'arcobale-
no!

Naomi Borriello

1896

Siamo nel 1896, il serial killer “Jack lo squartatore” non è stato ancora assicurato alla giustizia, malgrado siano passati ben otto anni dalla sua prima comparsa. Il caso, da tre anni fermo, ci è stato assegnato con un mandato d’urgenza. Annoterò l’andamento delle indagini in questo quaderno, che mi fungerà da archivio.

5 novembre 1896: alle 6:45 siamo arrivati alla stazione di *Emily Kith*, situata a sud-ovest rispetto al quartiere di Whitechapel. Secondo l’*identikit* della polizia, Jack lo squartatore sarebbe un uomo intorno ai quarant’anni, ben vestito, apparentemente innocuo e affetto da ipersessualità. L’assassino uccide solo prostitute del quartiere di Whitechapel, per cui si potrebbe ipotizzare un suo legame con la zona, magari lavorativo. Tutte le vittime, con un’età compresa tra i venti e i cinquanta anni, sono morte tra le ventiquattro e le quattro del mattino; uccise con un unico coltello utilizzato per sgozzarle quasi fino alla decapitazione e poi usato per infierire tagli profondi e imprecisi dalla gola fino all’inguine della vittima. In molti casi la stessa arma bianca è stata anche usata per asportare alcuni organi poi successivamente trafugati. Tra questi: i reni, l’utero, la vagina e gli organi genitali, tutti organi legati in qualche modo alla procreazione.

Ascoltando queste informazioni i miei ragazzi hanno subito ristretto il campo di ricerca eliminando tutti i macellai e i chirurghi del quartiere, in quanto i loro tagli sarebbero risultati netti e precisi. Sebbene l’assassino abbia dimostrato una conoscenza delle pratiche chirurgiche e della struttura del corpo umano, tali conoscenze non sono state riconosciute sufficienti per essere attribuite ad un medico.

Successivamente siamo entrati nella sezione archivi della stazione di polizia consultando i fascicoli riguardanti gli uomini residenti nel distretto di Whitechapel che nel 1880, anno di azione dello squartatore, avevano un’età compresa tra i venti e i cinquanta anni. La polizia ci disse di aver già raccolto le informazioni in un apposito archivio da cui risalimmo a 1974 sospettati, poi ridotti a 1275 presumendo che l’assassino avesse un lavoro che iniziasse verso mezzogiorno, così da avere il tempo di riprendere le forze e non destare sospetti a lavoro con la sua stanchezza causata dagli omicidi. Poi però ci siamo chiesti, perché dopo il 1880, lo squartatore non ha più agito? Cos’è che ha fermato le sue pulsioni omicide? Così abbiamo temporaneamente escluso dalla lista dei sospettati gli uomini che alla fine del 1880 erano morti. I risultati furono che 842 di quelle persone erano ancora vive per cui tra il restante 451 si nasconde il nostro uomo.

Non potendo stringere nuovamente il campo di ricerca, abbiamo rianalizzato le informazioni raccolte dalla polizia scoprendo che gli omicidi si svolgevano con un intervallo di un mese tra loro. Non riuscendo ad andare avanti, ci siamo concessi una pausa dopo dieci giorni di duro lavoro.

Mentre stavo per coricarmi, circa tredici minuti fa, mi è venuto in mente il mio compagno di stanza al college, il quale soffriva di bipolarità o disturbo bipolare (disturbo che fa alternare l’interessato tra una fase depressiva, che dura un mese o più, e la fase maniacale, che dura una o due settimane, caratterizzata invece da un eccessivo ottimismo, una sensazione di onnipotenza e da un vero e proprio disturbo nel controllo degli impulsi). Il punto d’incastro con il caso è che la durata della fase depressiva combacia perfettamente con l’intervallo di tempo tra un omicidio e l’altro, in più le date dell’omicidio e l’avvento della fase maniacale combaciano.

Dopo aver svegliato tutta la squadra ed avergli esposto tutto il mio ragionamento, ci siamo velocemente diretti alla sezione archivi della stazione di polizia, dove abbiamo iniziato a cercare quanti uomini, tra i 451 indiziati, soffrissero di bipolarità. Dato che la bipolarità è una malattia molto rara, su 451 indiziati, c’è stata una sola corrispondenza, quella di Noah Walker. Dalle informazioni che abbiamo raccolto abbiamo ricostruito la storia di questo personaggio.

Noah Walker è figlio del medico di Liverpool Allen Walker, un uomo molto attivo nel volontariato parrocchiale, ucciso di fronte al figlio dalla moglie Hanna Williams nel 1854 che dopo l’omicidio fece perdere le tracce sue e del figlioletto Noah allora di sei anni. Un rapporto della polizia però parlava di averla individuata a Whitechapel, sotto la veste di una prostituta di nome Rosaly.

Rosaly era la prostituta preferita di William James Cafford, un ricco borghese della società inglese, finito in disgrazia e confinato nel quartiere di Whitechapol per sequestro di persona, molestie e minacce alla vita. Mr. Cafford, avendo delle amicizie importanti, non fu mai assicurato alla giustizia ma semplicemente confinato a Whitechapol.

Rosaly si recava spesso alla residenza del nobile e i vicini, la famiglia Gastrell, hanno testimoniato che ogni volta che ciò accadeva, si sentivano risate fragorosi e urla di bambino provenire dall’interno. Si presume che Rosaly portasse alla residenza anche il figlio Noah che con Mr. Cafford maltrattava sessualmente. Però come poteva una madre fare una cosa del genere al figlio? Successivamente abbiamo scoperto che anche Mrs. Walker o Rosaly soffriva di disturbi psichici che, ora, non andrò a specificare; pensiamo siano le principali cause dell’omicidio del marito.

L’assassinio del padre e gli abusi a cui era sottoposto da bambino sono la causa del disturbo bipolare di Noah Walker. Pensiamo inoltre che la vendetta sia il principale scopo degli omicidi commessi dal suo alter ego, Jack lo squartatore. Ma allora perché uccidere donne innocenti invece di vendicarsi direttamente della madre e di Mr. Cafford? La risposta si cela nell’incendio di una bottega nel 1858, dove la propagazione dell’incendio intaccò anche le fondamenta della residenza Cafford che cadde letteralmente addosso a tutte le persone presenti in essa. Furono ritrovati i cadaveri di Mr. Cafford e di Mrs. Walker sotto un tavolo, evidentemente i due avevano cercato di proteggersi dal crollo; ma nessun cadavere di bambino. Questo infatti era rimasto nella casa d’affitto a Bishops Square.

Dei particolari che accomunavano tutte le prostitute erano la loro età compresa tra i venti e i cinquanta anni

e le loro caratteristiche fisiche simili: capelli e occhi di una gradazione di marrone scuro, spesso scambiato per nero; altezza tra un metro e sessanta e un metro e ottanta, corporatura fine ma robusta. Tutte informazioni ricavabili solo vedendo la donna in questione nuda, per cui si può ipotizzare che Noah trascorresse una notte d'amore con le sue future vittime per decidere se sceglierle come sue bersagli o no. Ma perché prendere di mira le prostitute? Perché solo quelle con queste determinate caratteristiche? È in quel momento che un mio sottoposto notò la somiglianza tra le vittime e Mrs. Walker. Per cui ricapitolando, Noah Walker attacca solo le prostitute con determinate caratteristiche fisiche, poiché in esse vede la figura della madre, l'artefice di tutto il suo dolore.

Però perché Walker non ha agito prima? Questo è riconducibile alla sua instabilità mentale, che lo ha trattenuto fino a diciott'anni in ospedale, e all'incontro con la signorina Sasha Chadburn, divenuta sua moglie nel 1858, che sembra aver fermato la sua furia omicida per alcuni anni. Comunque nel 1880 Noah Walker uccise la sua prima vittima, la prostituta Mary Ann Nicholas.

Ella sarebbe stata sgozzata, sfregiata con tagli su tutto il corpo e poi "aperta" per trafugare alcuni organi. Collegando le informazioni in nostro possesso sulla vita di Walker e gli omicidi, abbiamo ipotizzato che le ferite che infliggeva alle sue vittime avessero per lui un significato. Pensiamo infatti che l'assassino sfregiasse il corpo delle prostitute, come per privarle della loro femminilità. Inoltre è molto probabile che si sentisse ripagato dai corpi che sfregiava, immaginando di sfregiare il corpo della madre. La decapitazione invece era la prima ferita che infliggeva loro, come se volesse prima ucciderle e poi compiere gli scempi. Come se in questo momento Walker recuperasse un po' di lucidità che gli facesse provare un minimo di pietà per le sue vittime. Infine, l'asportazione degli organi, tra cui il fegato e l'intestino, che l'assassino asportava solo per raggiungere più facilmente i reni, la vagina, l'utero e gli organi genitali. Tutti organi che l'assassino utilizzava similmente alle statuette raffiguranti parti del corpo malate con cui gli antichi romani pregavano le divinità, affinché le curassero. Per pura fortuna stamattina mi è capitato fra le mani il catalogo dei pazienti che nel 1887-88 erano ricoverati in ospedale: tra questi spiccava anche la moglie dello squartatore, ricoverata per un'infezione all'utero che poi si era propagata toccando sia i reni che gli organi per la procreazione. Coincidenza? Troppo per essere un caso.

Akira

Estratti d'Eros

L'Eros, l'amore, concetto così astratto da spaventare tutti; l'insieme di emozioni più forte e pericolo che ci sia a cui spesso non riusciamo a dare spiegazione. Alcuni* ragazz* del IlcB hanno provato a capire questo inspiegabile groviglio di emozioni, e cercheranno, tramite questi brevi estratti, di farlo capire anche a voi.

Oh Eros, dio Pandemio, che il cuore ci annebbi e i sensi ci risvegli! Sei tu, divino fanciullo, che ti delizi ad osservare gli uomini impazzire a causa delle tue malie? Esse come stringono e fanno stridere il cuore di sofferenza ove il fato è avverso, così lo fanno risonar di giocondità e bramosia ove la ananke arride.

Anonimo

Quando ti senti al sicuro nel condividere un'emozione, una poesia, una canzone, un viaggio. L'amore è rivoluzione: cambiare le regole, cambiare il mondo mano nella mano. Ma l'amore è rivoluzione anche nel proprio io: ti stravolge l'anima e non ti fa capire più niente, riesce a trasportarti in un'altra dimensione a te sconosciuta e da cui non vorresti mai più uscire.

Anonimo

"Amore", un concetto talmente grande che si fa fatica a descriverlo e a comprenderlo, un sentimento che ha mosso milioni di persone, ha fermato faide, guerre e lotte. Per amore si intende tutto ciò che ci fa stare bene, ciò che può far nascere in noi un sorriso spontaneo, ci fa perdere un battito, fa nascere le famose farfalle dentro di noi; questo è l'amore. Un sentimento così forte a cui innumerevoli poeti, scrittori, intellettuali, cantanti, hanno dedicato opere meravigliose.

Anonimo

Ho sempre riflettuto sul perché i bambini, quando vengono dati alla luce, piangono piuttosto che ridere di gusto. Versano lacrime, lacrime, lacrime... Eppure sono nati, no? La vita non è il dono più grande che ci abbiano mai potuto fare? Perché piangono allora? Forse perché, anche se la vita è il nostro più grande vanto, le persone non lo sono.

Anonimo

Eros nacque dalla bellissima Afrodite e dal possente Ares: lei, dea dell'amore e lui, dio della guerra. La loro unione ha generato il disegno perfetto dell'amore. Pertanto, considero Eros come colui che rispecchia la guerra all'interno di un'anima innamorata.

Anonimo

La redazione è composta da:

Gruppo scrittura: Marika Collalto (coordinatore), Raffaella Cecchini, Flavio Mazzuca, Manuel D'avino, Giorgia Pannella, Anita Avila Rossi, Beatrice Margheri, Eleonora Bellanti, Eleonora Mangano, Ludovica Cammareri, Beatrice De Marchi, Naomi Borriello, Matteo Criscuolo, Lorenzo Carbone, Riccardo Viselli, Giorgia Verni, Diego Sarti, Maia Torroni e Sofia Cimaroli;

Editoria: Iris Ieva (coordinatore), Eleonora Mazzuca, Dalila Polidori, Elisa Telesca, Ludovica Ricciardi, Rita Licciardi, Silvia Ingarra, Giulia Maria Rocchi, Chiara Pistoia e Matteo Criscuolo, Giorgia Verni, Lucrezia Pagliuso e Gabriele Erdi;

Fotografia: Asia Di venanzio (coordinatore), Giulia Maria Rocchi, Alessio Nardelli, Martina Gaeta, Francesco Del sette e Ginevra Zavattolo;

Ricercatori: Flavia Fiorini (coordinatore), Cecilia Buratti, Valentina Luzzo, Eleonora Bellanti e Mouna Lahrach;

Grafica: Elisa Ciurluini (coordinatore), Elisa De angelis, Manuel D'avino, Giorgia Moroni, Nicole Cataldi, Chiara De siena e Alessia Masala;

Direzione giornalino: Iris Ieva e il professore Gabriele D'Angeli

